

RITIRO PER IL SANTO NATALE 2010

GIUSEPPE

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-25; 2, 13-23)

(1,18-25)

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,
che significa Dio con noi.*

²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Il vangelo di Matteo prosegue raccontando l'adorazione dei Magi (2,1-12)

(2,13-23)

¹³Essi [*i magi*] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”.

¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*¹⁸Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino”. ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.

1, 18

«*Così fu generato...*»: letteralmente “così era la genesi di...”. Il verbo all'imperfetto traduce l'idea di durata: non si tratta di un evento chiuso nel suo accadere puntuale, ma di una nascita che affonda nelle scorre delle generazioni. Il testo che ora meditiamo è infatti preceduto dal lungo elenco genealogico che inserisce Gesù nel casato di Davide (Mt 1,1-17). Tale elenco è presentato da Matteo in tre periodi, ciascuno di quattordici generazioni, corrispondenti a tre fasi storiche d'Israele: l'epoca pre-monarchica (da Abramo

a Davide), l'epoca monarchica fino all'esilio in Babilonia, e l'epoca post-esilica. Gesù ha dentro e dietro di sé tutta la storia d'Israele, vi è radicato dall'interno: nella sua nascita si compie il tempo e inizia l'era messianica.

1,19

«*Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*»: il fidanzamento durava un anno e i due – pur non convivendo – erano considerati legalmente coniugati. Maria adultera? Sarebbe stato un peccato socialmente intollerabile. Il vangelo parla di un'opera dello Spirito Santo.

– Giuseppe ignora tutto questo e da uomo “giusto”, non volendo “esporla pubblicamente”, pensa di ripudiarla in segreto. Egli pensa nell'intimo del suo cuore, senza esternazioni.

Cosa significa definire Giuseppe “uomo giusto”? Di quale giustizia si tratta?

Certamente di una giustizia che va oltre il dettato legale, di una giustizia “davanti a Dio”:

«Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia.
Consideri incompatibile con la tua potenza
condannare chi non merita il castigo.
La tua forza infatti è il principio della giustizia,
e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.
Mostri la tua forza
quando non si crede nella pienezza del tuo potere,
e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.
Padrone della forza, tu giudichi con mitezza
e ci governi con molta indulgenza,
perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.
Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo
che il giusto deve amare gli uomini» (Sapienza, 12, 15-19).

– Una giustizia umana, mite, senza collera, che tiene conto rispettosamente della sofferenza dell'altro e custodisce nel silenzio il proprio combattimento interiore. Non è di quelli che vanno a parlare ovunque, che vanno a cercare consenso ovunque, che propagandano la propria visione dei fatti (reali o presunti). Non fa indagini su Maria: la conosce bene, non dubita di lei e non chiede spiegazioni. Non è un problema psicologico il suo, ma di fede. E da vero “uomo giusto” parte da sé e si chiede nella fede: “chi sono io?”; non: “chi è lei e cosa ha fatto?”.

Al rovelto ardente, dove si rivelava la presenza di Dio, Mosè si tolse i calzari; così Giuseppe si allontana dal mistero che intuisce, ma non capisce. Una resistenza dell'uomo credente ad aprirsi a ciò che è più grande delle sue forze, pur essendo a questo chiamato da Dio. Resistenza, non opposizione: perciò fa un passo indietro senza arroganza; uomo mite e rispettoso, rinuncia al suo progetto. Nel suo atteggiamento si coniugano mitezza e fermezza.

– Giuseppe era innamorato di Maria e possiamo immaginare a quale livello di autenticità e di bellezza fosse giunto il loro rapporto e, dunque, a quale livello di sofferenza lo conducesse questa incertezza sulla scelta che era chiamato a fare.

1,20

«*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore...*»

– Un angelo – il messaggero di Dio – in sogno (che ha valenza di rivelazione) introduce Giuseppe al mistero che già confusamente intuiva. “*Non temere*”: Giuseppe, figlio di Davide, erede della promessa, è chiamato ad accogliere il dono con un atto supremo di decisione e di libertà. È ribaltato il rapporto tra l'uomo e Dio, che si era instaurato con il peccato di Adamo, la cui prima parola rivolta al Creatore fu: “Io ho avuto paura” (Gen 3,10). La parola che viene dal Signore è contro ogni paura; chiama ad orizzonti di responsabilità, ma nella fiducia. Contro ogni fuga.

«... *di prendere con te Maria, tua sposa*»: come dono di Dio, non – pur nella sua nobiltà – come progetto semplicemente umano e privato, ma all'interno di un progetto di salvezza.

Notiamo la diversità che l'annuncio dell'angelo introduce nell'esperienza di Giuseppe: quella donna che egli aveva scelto e desiderato all'interno di una meravigliosa storia di amore umano, ora gli è data come dono di Dio, come “Arca dell'alleanza”, affinché il frutto del suo seno verginale abbia cittadinanza in mezzo agli uomini e così si compia la promessa di Dio.

Un gesto folle, insensato, addirittura scandaloso? No, un gesto profetico, per grazia, oltre le possibilità umane, oltre ogni pur sublime virtù. Una chiamata dall'alto, non una sfida per orgogliosa autocertificazione. Ogni vocazione è una chiamata di Dio al di là dei nostri pregi e dei nostri limiti.

1,21

«*tu lo chiamerai Gesù*»: Giuseppe ha la missione di concedere al bambino che nasce da Maria, e che non è suo figlio, la discendenza davidica (“Giuseppe, figlio di Davide” è chiamato dall’angelo). Ciò era necessario e tocca a Giuseppe adempiere questo compito: Gesù, partorito da Maria, ha bisogno di un nome che ne accrediti socialmente l’identità introducendolo legittimamente nella comunità.

Ma anche il nome è dato dall’alto: in esso sono significati il mistero e la missione del Messia nascente. *Gesù* significa “Dio-salva” e la sua opera – “*salverà il suo popolo dai suoi peccati*” – non è faccenda umana. Gesù, con la sua presenza dentro la storia degli uomini, è il *nome di Dio*, cioè è Dio che ci raggiunge e sta in mezzo a noi per salvarci. Dio è colui che ci soccorre, è il nostro *Go’el*, il parente ricco a cui, nella nostra povertà o disperazione, possiamo aggrapparci.

1,23

«*a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*», come aveva profetizzato Isaia (7,14). Gesù è il “Dio-che-salva” perché è il “Dio-con-noi”. E se Dio è *con noi* e *per noi*, chi sarà contro di noi?

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!» (Rom 8,31-34).

“*Con*” significa relazione, intimità, unione, consolazione, forza, scambio, gioia. Questo egli ha promesso: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Il trascendente, l’irraggiungibile, si è fatto prossimità e vicinanza.

1,24

«*Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore*»: egli ascolta e fa, oltre le sue paure e le sue resistenze. È l’uomo nuovo che si fida di Dio e si stacca dal percorso dell’Adamo antico, aprendo il suo cuore al dono di Dio, senza riserve e senza timore.

2,13-14

«*Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati...*» Dopo la storia dei magi, a motivo delle macchinazioni di Erode contro il bambino, è ancora Giuseppe in primo piano. Lo raggiunge un ordine perentorio e laconico, come la prima volta (Mt 1,20). Gli è chiesto qualcosa d’improvviso e di urgente, che gli impone di alzarsi nel cuore della notte e di agire senza indugio. Dio, evidentemente, sa di poter contare su un uomo vigilante, disposto senza riserve ad accogliere la Parola che lo raggiunge. È sempre così per chi riempie la propria anima di Dio.

«*Egli si alzò, nella notte*»: Giuseppe passa subito all’azione; “egli non risponde alla Parola con parole, ma con la carne. La risposta è lui stesso, che la esegue alla lettera (Mt 1,21-24; 2,20-21): le dà corpo offrendole il suo corpo. Questo è l’amore coi fatti e nella verità (1Gv 3,18), il culto gradito a Dio (Rom 12,1)” (Silvano Fausti).

«*si rifugiò in Egitto dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio*».

Si ripete la storia dell’antico Giuseppe, quando la carestia aveva costretto i figli di Giacobbe a scendere nella fertile valle del Nilo (Genesi cap. 42 e seguenti). Fin dall’antichità, l’Egitto fu terra di rifugio specialmente per le stirpi del deserto, nomadi e seminomadi. Giuseppe deve prendere la stessa via per salvare la vita del bambino a lui affidato. “Dio prepara il riparo a tempo giusto, senza che ce ne preoccupiamo anzitempo: anche nelle ultime tremende tribolazioni descritte nell’Apocalisse, alla comunità degli ultimi tempi Dio preparerà uno scampo nel deserto, per sfuggire all’estremo assalto del maligno (Ap 12,6)” (Wolfgang Trilling).

«*resta là finché non ti avvertirò*»: a Giuseppe non è rivelato quanto tempo dovrà rimanere in Egitto. Dio, ancora una volta, lo lascia nell’incertezza. Sembra essere il tempo dei malvagi, quando il bene è perdente e il male sempre più forte e in mano dei potenti. Ma Dio dall’alto ride sui potenti e le loro trame (Sal 2,4): anche i potenti muoiono. Anzi, le loro trame convergono a realizzare il disegno di Dio, che dura in eterno

e ingloba qualunque azione, per malvagità che sia: «*perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*». La storia di Gesù, che scende e sale dall'Egitto, si presenta così come un nuovo esodo – quando Israele era giovane e fu scelto da Dio (Os 11,1) –, come la nuova primavera che farà fiorire il deserto (Os 2,16), dopo il tempo della desolazione.

2,16

«Erode ... si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù»

Anche qui c'è una strana corrispondenza con gli avvenimenti dell'esodo, quando il faraone ordinò la soppressione dei bambini ebrei, imponendo alle levatrici di eliminare i neonati maschi. Poi, vedendo elusa la sua disposizione, «il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: “Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina”» (Es 1,22). Come ora la strage di Betlemme non impedisce a Dio di salvare il Messia, così allora la strage non rese impossibile a Dio di salvare la vita di Mosè, chiamato ad essere la guida del suo popolo verso contrade di libertà.

2,19-22

«Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele” ... Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea»

Un Erode tira l'altro, verso il peggio. Archelao, regnante sulla Giudea e la Samaria, sarà ancora più crudele del padre, tanto che, a meno di due anni dalla sua intronizzazione, i romani lo deporranno.

In così complessi e insidiosi frangenti, Giuseppe non arrischia di stabilirsi entro i confini della sua giurisdizione e “si ritira” in Galilea. Ma anche questa difficile decisione non è frutto della sua intuizione o della sua prudenza. È ancora Dio che impone tale scelta, al solito modo. Nel breve volgere di pochi versetti egli è interpellato per la terza e quarta volta nel sogno. E Giuseppe, puntualmente, esegue la Parola.

– Il sogno è da sempre un'esperienza inquietante. Da una parte condivide troppi elementi della vita quotidiana, per essere definito una pura e semplice immaginazione; dall'altra è troppo estraneo per essere parte della realtà quotidiana. Il sogno viene perciò compreso come partecipazione ad un altro mondo, complice il fatto che esso avviene nel sonno, dove l'uomo non è più padrone di sé e non offre resistenza. Perciò nella Bibbia il sonno è considerato propizio alla venuta di Dio, che si rivela attraverso il sogno. Chi è beneficiato di questo modo di rivelazione è considerato simile ad un profeta, atto a ricevere il messaggio della salvezza.

Giuseppe è investito di questa qualità profetica non per proclamare messaggi, infatti il vangelo non riporta – a differenza di Maria – alcuna sua parola. Egli è profeta al modo del più grande tra i profeti: come Mosè condusse il popolo nella terra dei padri, così Giuseppe riconduce Gesù e sua madre nel paese di Dio, “nella terra d'Israele”.

È importante notare come l'evangelista non usi una terminologia politica delle varie province (Giudea, Samaria, Galilea) o geografica (Palestina), bensì l'espressione che nel Vecchio Testamento designa la “terra promessa”, come paese di Dio, dono della sua misericordia ad Israele. Gesù torna nella terra dei suoi padri, che spetta di nuovo al Messia, condotto da Giuseppe: “dall'Egitto ho chiamato mio figlio”. Giuseppe, figlio di Davide, strumento del disegno divino, è davvero il nuovo Mosè del ritorno, della vera definitiva liberazione.

12 dicembre 2010

